

MANA LETTERA

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Scheda: 16 data: 31/8/1994

Intervista: RENZO LESS

D: Intervista all'ingegner Less Renzo. Data di nascita?

R: 12 settembre del 1921

D: La prima domanda riguarda la sua famiglia.

R: Sono di Trento. Ho vissuto i primi anni a Trento e dopo la prigionia, dopo la Russia e la prigionia e gli studi a Padova, sono andato in giro per l'Italia a fare l'ingegnere.

D: Per quanto riguarda le sue origini familiari, i suoi genitori che professione svolgevano?

R: Mio padre era ferroviere, quando andava bene, per molti anni e' stato disoccupato. Appena ha potuto, infatti, li ho fatti venire a Genova e lui si occupava della ditta che avevo creato io nel '51.

D: Fratelli?

R: Un fratello qui a Genova e poi due sorelle ancora a Trento.

D: Il rapporto con la politica, la religione, gli anni sua formazione negli anni della scuola.

R: La mia formazione e' avvenuta a Trento, quello che conta, in un'Associazione (gli alpini non sapevo neanche chi fossero allora, chiaramente), ho fatto il Liceo Scientifico ma ero in un'Associazione di Azione Cattolica, a Trento, chiamata "Juventus" e ho girato le Alpi intorno a Trento, tutte le estati eravamo in montagna e amai le Alpi da allora. Ecco perché quando ho potuto, finito il Liceo, ho chiesto ed ottenuto subito di andare alla Scuola di Alpinismo di Aosta ed ho cominciato la mia carriera di alpino. Non e' una carriera che abbia dato dei grandi frutti, sono ancora sottotenente, si figuri! Quando i miei compagni, un mio compagno eravamo sottotenente insieme, (e' morto due anni fa, a Trento) era Generale di Corpo d'Armata. Era mio amico per eccellenza, mio amico in tutti i sensi: siamo cresciuti assieme, studi assieme; lui era nato per la carriera militare, e quindi si e' dato alla carriera militare perché ha avuto una promozione di merito, per meriti di guerra, (come ho avuto io); avevamo tutti e due una medaglia d'argento al valore militare e quindi siamo stati favoriti per questa ragione, e lui ha tenuto duro con la carriera militare. Eravamo assieme a Padova; lui ha abbracciato la carriera militare ed io ho fatto studi di ingegneria.

D: Degli anni del Fascismo cosa ricorda?

R: Ho un brutto ricordo perché quando facevo l'ultima classe di Liceo, io sono andato avanti. Davamo lezioni di matematica e di latino a questi ragazzi, lezioni che mi procurava il Preside del mio Liceo; un giorno il Preside mi disse: "Less deve andare al Sabato Fascista perché t'aspettano, mi dicono che ti fanno la testa

così ai pre militari, mi deve promettere che oggi (era un sabato) andrai". "Se e' una promessa fatta a lei, vado". E lì, esattamente la prima volta, mi sono presentato ma mi aspettavano e mi hanno messo in prigione; ho cominciato ad andare in prigione. Avevo quindi diciannove, diciotto anni, avevo appena finito il Liceo e da questa prigione, verso la mezzanotte, mi ha tirato fuori mio padre perché era compagno di osteria del carceriere che aveva le chiavi e allora, chissà come, sono arrivato al casa. Ho detto mai più andrò tra i pre militari (avevo paura di conseguenze penali) e così e' stato e finalmente e' arrivata la cartolina rosa (perché eravamo precettati con questa). Ero già

Renzo

studente a Roma, al primo anno di ingegneria, che mi che mi chiamano ad Aosta ed allora mi sono salvato.

Allora come militare sono andato ad Aosta. Ad Aosta, dopo un anno circa di scuola, sono diventato sottotenente anch'io e, dopo una ferma di poco tempo in Italia, sono andato con la mia compagnia in Russia: ho fatto la campagna di Russia. Là e' stata dura. Appena tornato dalla Russia, a Rovereto precisamente, mi sono fermato pochi mesi perché e' arrivato l'8 settembre.

D: Era vicino a casa a Rovereto.

R: Sì, ero vicinissimo a casa a Rovereto. L'8 settembre che ci ha portati in Germania subito.

D: Mi racconti che cosa e' successo in Germania.

R: Due anni in Germania e' successo che sono stato a mordere il freno per due anni.

D: Della Campagna di Russia cosa ricorda?

R: La Campagna di Russia e' stata una cosa notevole perché soprattutto quel mese circa di ritirata e' stata una cosa minima. Tanti amici erano con me e sono tornati indietro con me ma tanti soldati, tanti alpini sono rimasti là. Con un combattimento dopo l'altro chi non moriva oggi moriva domani.

La campagna in Russia è durata poco meno di un anno, noi eravamo dispersi in una sacca. La ritirata e' stata gli ultimi venti-venticinque giorni dopo il combattimento di Nicolaievka il 26 gennaio del 1943, siamo usciti da questa sacca. Non era finita ma eravamo salvi, fuori dall'accerchiamento. Tutto qui.

D: E, invece, l'8 settembre si trovava in Italia. Cosa e' successo?

R: L'8 settembre mi trovavo a Trento, veramente, ma di stanza ero a Rovereto. Ero in montagna, sopra a Merano, dove ho trovato Tessitore. Eravamo giovincelli ma noi sottotenenti decorati con la medaglia d'argento ci sembrava di essere qualcuno, eravamo reduci, compagni di Russia, eravamo veramente qualcuno, ci ascoltavano con rispetto, questi giovanotti del '23, io sono del '21. Eravamo pochi giorni prima che io finissi questa permanenza in montagna, ci hanno mandato a Bressanone, anzi a Vipiteno, perché la mia batteria era a Vipiteno e là e' successo che i tedeschi ce l'hanno fatta trovare dura anche perché io, come trentino, ho sempre avuto una certa disistima dei tedeschi. Proprio quei giorni, proprio il giorno prima dell'8 settembre, il mio capitano disse: "Vai su perché i tedeschi sono su, sopra a Vipiteno, un po' fuori Vipiteno, e allora vai su perché c'e' una batteria, che hanno sistemato i tedeschi, di ottantotto". Ottantotto e' un bel pezzo! Allora sono andato su, mi sono arrampicato da solo, in due sarebbe stato pericoloso perché ci avrebbero forse visti e allora ho fatto quello che dovevo fare, ho tirato giù la punizione di questa batteria: erano quattro pezzi da ottantotto, pensi che poi la notte ci hanno sparato addosso, era l'8 settembre. Hanno ammazzato qualcuno degli ufficiali e dei soldati e i muli sono scappati e anche gli uomini sono tornati a Vipiteno, abbiamo depresso le armi, c'era poco da fare, e i militari, a piedi, sono stati portati in Austria. Noi, in camion, ci hanno portato subito a Innsbruck, ci siamo fermati una decina di giorni nei pressi di Innsbruck, poi ci hanno mandati a Kunisborg in un campo. E dopo, via via, tanti campi e dopo siamo andati a finire a Varsavia; vari campi anche nelle province occidentali, Fallingbommel e di qui a Sanbostel. A Sanbostel ci siamo fermati quasi un anno. Il nostro capo era il generale Brignole un marinaio, molto in gamba, e' quello della Calatafimi, ricorderà quella nave da guerra che era roba da poco, ma con il suo coraggio ha fatto scappare la squadra francese, di fronte a Genova (poi abbiamo saputo dopo questo) ma là in prigionia, a Sanbostel, si e'

